

Prefazione a "L'Imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo"

L'opera di V. I. Lenin "L'Imperialismo. Fase Suprema del Capitalismo" viene ripubblicata in molti paesi del mondo. Nonostante i mutamenti nelle relazioni internazionali e nella struttura politica del mondo, che cosa la rende tuttora attuale dal giorno della sua prima pubblicazione nel 1916? La risposta a questa domanda va ricercata nelle condizioni in sviluppo dell'esistenza dell'imperialismo e nel contenuto di questa importante opera.

Dieci anni fa, a seguito del collasso dell'URSS e del Blocco Orientale, il presidente degli USA Bush, quale leader del campo imperialista Occidentale che aveva conseguito la "vittoria sul socialismo", annunciò un "nuovo ordine mondiale". Secondo questo annuncio, accompagnato dalla campagna anti-comunista dei centri di propaganda imperialisti, il mondo capitalista stava entrando in un "nuovo ordine" in cui le relazioni internazionali sono caratterizzate dalla missione di "soddisfare le aspirazioni universali dell'umanità quali la pace e la sicurezza e la superiorità della libertà e della legalità". In altre parole, il campo imperialista occidentale che si era rifugiato in una alleanza contro il "campo socialista" non si sarebbe disintegrato come conseguenza della scomparsa del suo "avversario", anzi, avrebbe raggiunto una maggiore "unità" e avrebbe portato il mondo verso un "nuovo ordine". In questo "nuovo mondo", tutti gli aspetti "negativi" del passato come "guerre", "corsa agli armamenti", "lotte di classe", "povertà e sottosviluppo", ecc. sarebbero svaniti e il vecchio mondo sarebbe stato sostituito da uno "nuovo" senza crisi o conflitti, ma con "armonia universale, prosperità, pace, democrazia", ecc.

Mentre l'annuncio del "nuovo ordine mondiale" e la demagogica propaganda anti-comunista basata sulla "sconfitta del socialismo" costituiva un aspetto della campagna imperialistica di attacco ideologico, l'altro aspetto era la pubblicizzazione della "globalizzazione" che esprimeva le relazioni economiche di questo "nuovo ordine". In base a questo, il capitalismo mondiale "liberale", con uno sviluppo "stabile" e "ininterrotto", sarebbe entrato in un processo di una "economia mondiale globale" (con l'intero mondo come mercato interno) senza "barriere nazionali restrittive" e perfino senza "stati nazionali", un'economia basata sulla "libera concorrenza internazionale". In altre parole, si sosteneva che il capitalismo aveva perduto non solo il suo carattere imperialista, ma era anche entrato in un "processo di trasformazioni strutturali", avviandosi verso una "nuova struttura sociale post-capitalista"!

Non c'è voluto molto perché questa campagna di attacco ideologico, che aveva l'obiettivo di distorcere i fatti e diffondere vane speranze, avesse un'influenza anche sulla "sinistra". Il collasso dell'URSS e del Blocco Orientale fu considerato come la "sconfitta del socialismo" (sconfitta diventata evidente a tutti). Il trotskismo l'interpretò anche come la prova della "propria correttezza storica", asserendo che aveva trovato nel mondo "globalizzato le condizioni più adatte "per la sua tattica e strategia reazionaria ". D'altra parte, alcune correnti e individui borghesi e piccolo-borghesi di "sinistra" scoprirono la "globalizzazione" come una nuova "fase" dell'imperialismo. Secondo loro le tesi di Lenin erano diventate obsolete sotto molti aspetti e non più in grado di spiegare il mondo in cui viviamo o la "nuova fase" del capitalismo monopolistico; e così sostenevano la necessità di una "nuova teoria del capitalismo mondiale!

Tutte queste cosiddette "nuove tesi" sono state la principale arma ideologica dell'imperialismo e delle forze reazionarie mondiali per la decennale campagna di attacchi contro i popoli del mondo, particolarmente contro i lavoratori. Ovviamente, la stessa campagna ideologica è in corso oggi. "Tesi" come "globalizzazione", "adattarsi al nuovo ordine", necessità dello sviluppo", "raggiungimento della democrazia universale", ecc. sono tutte usate come un velo per nascondere le deteriorate condizioni di vita, l'impoverimento e la mancanza di libertà imposta alle classi lavoratrici e ai popoli.

Nonostante questo, gli avvenimenti mondiali della trascorsa decade nel campo politico, diplomatico, militare, economico e sociale (crisi economiche, restrizione dei diritti economici, sociali e politici, interventi imperialisti, guerre locali, ecc.) hanno riempito di buchi il velo dell' "appagamento delle aspirazioni universali dell'umanità"; hanno dimostrato quanto era vuota, senza fondamento e demagogica questa propaganda, e che le promesse fatte erano destinate a coprire il volto decadente e aggressivo dell'imperialismo. Non è un segreto che gli sviluppi degli ultimi cinque anni hanno frantumato le illusioni tra i lavoratori e gli operai, riempiendoli di rabbia e di scontento agli attacchi del capitale. Si possono anche vedere segnali di un nuovo risveglio e di un nuovo orientamento verso la classe operaia da parte degli intellettuali sia nei paesi sviluppati che in quelli arretrati. In aggiunta, le critiche alla "globalizzazione" e al capitalismo si stanno cristallizzando come una tendenza tra gli intellettuali che sono influenzati dall'odierno movimento dei lavoratori, e vediamo un "ritorno a Marx", come viene descritto sulla stampa borghese, anche se ancora ad un livello di tipo accademico.

Per questo motivo, la recente comune ripubblicazione de "L'Imperialismo, Ultima Fase del Capitalismo" di V. I. Lenin da parte degli strati avanzati del proletariato internazionale in vari paesi è molto importante e significativa. E' significativa perché coincide con un periodo in cui le contraddizioni del "nuovo ordine mondiale" dichiarato dalle forze reazionarie mondiali sulla base della loro "vittoria sul socialismo", sono diventate evidenti. E anche i problemi maturati e le debolezze del capitalismo imperialista hanno cominciato a manifestarsi più chiaramente e direttamente. E' importante perché questa grande opera fornisce una luce unica e una guida infallibile per diradare l'atmosfera nebbiosa creata nella sfera ideologica dai sostenitori dell'imperialismo riguardo alla qualità, alle contraddizioni e alle tendenze del capitalismo monopolistico mondiale.

Lenin scrisse quest'opera nella primavera del 1916. Comunque, Lenin sentiva da tempo la necessità di spiegare da un punto di vista marxista il problema che egli descrisse come "i nuovi fenomeni del moderno capitalismo". Questo perché i fenomeni sociali, politici ed economici quali espressione del capitalismo entrato nella sua fase monopolistica, avevano cominciato ad essere evidenti alla fine del 19° e agli inizi del 20° secolo. Questi problemi si erano anche riflessi negli scritti borghesi di economia politica; problemi come "monopoli", "imperialismo", "banche", "mercato mondiale", ecc. erano diventati argomenti di molti libri e ricerche. Lenin trattò questi problemi attentamente dai primi anni del 20° secolo agli anni di guerra, e sviluppò punti di vista e tesi originali in opuscoli e articoli che scrisse in riferimento ad aspetti che erano importanti per le lotte di quel periodo.

Il compito di spiegare questo problema fondamentale (i nuovi fenomeni del moderno capitalismo) in dettaglio diventò immediato per Lenin a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale e per l'emergere di due principali tendenze tra i ranghi del movimento socialista internazionale: la tendenza che difendeva il socialsciovinismo e l'opportunismo da una parte, e dall'altra parte, la tendenza dei bolscevichi, che rappresentava l'internazionalismo proletario e la lotta rivoluzionaria contro la propria borghesia. E' per questa ragione che nella prefazione alla sua opera Lenin dice che *"il mio lavoro contribuirà a chiarire la questione economica fondamentale, la questione cioè della sostanza economica dell'imperialismo, perché senza questa analisi non è possibile comprendere né la guerra odierna né la situazione politica odierna."* (Lenin, Opere, vol.22. pag.190)

Si deve anche dire che Lenin, con la sua caratteristica modestia, definì la sua opera un "saggio popolare", fornendo così il pretesto ad alcune cerchie di cosiddetti intellettuali "socialisti" e "marxisti", soprattutto trotskisti, di denigrare il valore di questa importante opera, con l'intenzione, di fatto, di negare in modo "allusivo" l'enorme contributo di Lenin alla scienza dell'economia politica marxista.

Nonostante tutte le distorsioni, l'opera di Lenin è uno dei prodotti più ingegnosi e vasti dell'approccio marxista all'economia politica, nel "prendere come base fenomeni in contraddizione e opposizioni reali invece di dogmi in conflitto".

Prima di tutto, "L'Imperialismo, Ultima Fase del Capitalismo" è il prodotto di un lavoro molto vasto. L'indicatore più evidente è *Quaderni sull'Imperialismo* di Lenin che fu pubblicato su decisione del 9° Congresso del Partito Bolscevico e del Secondo Congresso del Soviet dell'URSS. Quest'opera di 900 pagine contiene note e citazioni da 148 libri, 232 articoli e 49 giornali pubblicati in tedesco, francese, inglese e russo. Essendo l'opera di cui trattiamo breve, questo dimostra quanto sia profonda e carica di contenuti.

Lenin fa l'analisi del capitalismo imperialista da due aspetti. Il primo è l'analisi economica del problema in cui Lenin dà la definizione dei *"principali concetti puramente economici"* dell'imperialismo (*"i suoi cinque principali contrassegni"*) . *"L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici"*. (ibid, 266) Il secondo è *"la collocazione storica di questa fase del capitalismo"* (capitalismo monopolistico) *"in relazione al capitalismo in generale"*. Da questo aspetto, Lenin sottolineò le seguenti tre caratteristiche dell'imperialismo, cioè, capitalismo diventato maturo che genera le condizioni oggettive per la transizione al socialismo; capitalismo monopolista; capitalismo parassita o decadente e capitalismo moribondo. Da questo Lenin arriva alla conclusione che l'imperialismo è "la fase finale del capitalismo" e la "vigilia della rivoluzione socialista".

Lenin traccia queste analisi e tesi da uno studio meticoloso delle basi economiche dei nuovi fenomeni del moderno capitalismo. . Le analizza col metodo marxista, dando particolare importanza alle determinazioni e previsioni delle ultime opere di Marx e Engels (in relazione ai segnali di monopolizzazione), oltre che del "Capitale". Lenin condanna le valutazioni degli economisti borghesi che spiegano la monopolizzazione come una "deviazione" dalla "libera concorrenza". Egli dimostra che l'emergere dei monopoli che costituiscono l' "essenza

economica" dell'imperialismo, è il risultato della "libera concorrenza" che inevitabilmente si trasforma nel "suo opposto". Con l'opera di Lenin, il concetto di imperialismo che veniva usato estesamente per "sottolineare le fondamentali caratteristiche dell'epoca, trova la sua reale base scientifica nella letteratura economica e politica. Egli disapprova decisamente i liberali borghesi e gli opportunisti che riducono questo concetto al livello di "bestemmia" o di "politica scelta", e confuta i loro punti di vista reazionari rendendo esplicite le leggi oggettive e le tendenze inevitabili del capitalismo imperialista. Si può dire che mentre l'economia politica borghese stava affondando nelle paludi della volgarizzazione e dell'arbitrarietà, l'opera di Lenin riaffermava il fatto che l'economia politica marxista è l'unica scientifica.

Brevemente, una delle più importanti caratteristiche dell'opera di Lenin "L'Imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo" è che tratta - come anche il "Capitale"- l'economia politica della fase monopolistica del capitalismo e spiega le basi dell'imperialismo. Non solo chiarisce la fase imperialista del capitalismo, ma segna anche un nuovo salto nella scienza dell'economia politica marxista.

Quando il capitalismo raggiunge la sua fase monopolista e imperialista, "diventa maturo", il suo intrinseco antagonismo tra capitale e lavoro si aggrava, e la sua tendenza "reazionaria" e la sua "violenza" si intensificano. Il capitalismo che si sviluppa per mezzo dell'esportazione di capitali dà un carattere collaborazionista e monopolista ad un settore della borghesia nei paesi "arretrati", e fa nascere la necessità della ri-divisione del mondo già diviso in base al mutevole rapporto di forze risultante dall' "ineguale e spasmodico sviluppo" del capitalismo. Questi sono i due importanti risultati di questi nuovi antagonismi tra i quali vi sono gli antagonismi tra i paesi imperialisti e i popoli coloniali e dipendenti, e tra i monopoli imperialisti e gli stessi stati. Il capitalismo completa la conquista del mondo ma non può fare a meno di trasformare il mondo in un ammasso di contraddizioni che lo trascineranno in crisi rivoluzionarie, guerre, guerre civili e morte.

Nonostante il fatto che lo sviluppo del capitalismo attualmente sia molto più rapido di prima, non è più un capitalismo giovane che si sviluppa al galoppo, ma un capitalismo monopolista che ha negli artigli le sofferenze dell'età avanzata e del collasso interno. Il predominio dei monopoli non concede possibilità alle attività non monopoliste. Un piccolo numero di redditieri parassiti opprime la classe operaia e "soffoca" gli altri strati di lavoratori, mentre crea uno strato di "lavoratori" borghesi quale loro supporto sociale, nutriti con le briciole dei profitti imperialisti. Inoltre, lo Stato non può rimanere più lo Stato già noto della borghesia, diventa uno "stato redditiero", base estremamente burocratica dell'oligarchia finanziaria che lo fa decadere e lo riorganizza attraverso la militarizzazione.

Il segnale più "tipico" è il "rapporto di egemonia" e "violenza". "Reazione lungo tutta la linea", "estrema intensificazione degli antagonismi esistenti", "intensificazione del giogo dell'oppressione nazionale e lotta per le annessioni, cioè violazione dell'indipendenza nazionale", diventano tutte la regola. E come conseguenza "obbligatoria" dell'imperialismo, vediamo l'emergere di uno stato di lavoratori "sazi" che diventano divulgatori dell'opportunismo tra i lavoratori, e l'emergere della "necessità" del sostegno a uno "stato di redditieri" al fine di governare e "influenzare le condizioni socio-politiche del paese".

L'intensificazione sistematica dello sfruttamento e dell'oppressione della classe operaia e dei popoli da parte dei monopoli e dell'imperialismo, e l'estendersi della lotta per la ri-divisione dei mercati e del mondo tra i monopoli capitalisti e i grandi paesi, una lotta feroce che utilizza qualsiasi mezzo, compresa la violenza Come espressione e risultato di tutto questo, vediamo, da una parte, crisi rivoluzionarie, lotte e rivolte della classe operaia e dei popoli, rivoluzioni nazionali e sociali; e dall'altra parte, repressione di questi sviluppi, eliminazione dei rivali, conflitti locali e guerre interventiste miranti a stabilire l'egemonia sui mercati, e altro che portano verso guerre mondiali. Essendo passato alla sua fase monopolista, il capitalismo e la società capitalista che è entrata in una "crisi generale" e in una "fase di collasso", danno vita a lotte feroci, guerre reazionarie e guerre civili rivoluzionarie.

Come abbiamo indicato prima, Lenin analizza non solo la fase monopolistica del capitalismo e le caratteristiche fondamentali dell'imperialismo, ma anche - pur non "*trattando gli aspetti non economici del problema che molto meriterebbero di esserlo*" - le manifestazioni, influenze e ruoli dei monopoli e i "nuovi fenomeni" che sono emersi con esso nelle società e nelle relazioni internazionali. Arriva alla seguente conclusione: "*L'imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato*". (Ibidem, pag. 196) Un guscio in putrefazione sulla schiena della società e del mondo, un carico parassitico; un posizione che rende più contraddittorie le forze già in conflitto provocandone la rivolta e l'organizzazione contro di esso: mentre diventa dominante nel mondo, il capitalismo non solo ostacola lo sviluppo e l'avanzamento ma forza anche la mobilitazione di tutte "le forze negative/contro sociali" contro se stesso.

I punti di vista e le tesi di Lenin sulla fase imperialista del capitalismo sono state verificate dagli eventi successivi alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Ciò nonostante, sono sempre esistite alcune correnti o individui (come Kautsky, Krusciov, l'euro-comunismo) che hanno negato o distorto le teorie e le tesi di Marx e Lenin sul capitalismo e l'imperialismo, attribuendo un ruolo "progressista" e "pacifico" ai monopoli. La corrente filo "Nuovo Ordine Mondiale", d'altra parte, è uno degli attacchi di questo genere, ma si diversifica dai precedenti per essere stata fino ad ora l'attacco più ampio contro la classe operaia e il marxismo-leninismo: unificando tutti gli apologeti di "destra" e di "sinistra" dell'imperialismo intorno alle "esperienze" del passato; e con le sue sfrontate pretese che il capitalismo si è "trasformato" e "liberato" della lotta di classe e dell'imperialismo.

La "vittoria dell'Ovest" di fronte al "collasso dell'est"; l'"unificazione" del mondo come una "comunità internazionale"; il "processo di globalizzazione" rappresentato da questa "comunità internazionale" che ha "cambiato" il capitalismo; la costituzione del "Nuovo Ordine Mondiale"... Questi sono gli "sviluppi oggettivi" sui quali i sostenitori del "Nuovo Ordine Mondiale" hanno basato le loro tesi. Naturalmente, per rendere le loro affermazioni "convincenti", gli stessi propagandisti criticano il capitalismo del secolo scorso per i suoi "eccessi"! L'"errore grave" dell'Ottobre 1917, il fascismo, la guerra, gli "eccessi" nell'oppressione dei popoli, ecc. Il "Nuovo Ordine Mondiale", secondo loro, consiste nel non dovere più avere a che fare con tutto ciò!

Si deve sottolineare il fatto che, nonostante tutte questi sforzi "critici" e "originali" di convincimento e l'"attrazione" di "aver unificato" ampie cerchie, non c'è alcun "nuovo ordine" e che le "scuse" e le "promesse" presentate sono immaginarie. Non c'è alcun nuovo "fenomeno" riguardo al "Nuovo Ordine Mondiale", ed è indubbio che l'"essenza" e la

"funzione" attribuita alla "globalizzazione", che è ritenuta essere la "dinamica" di questo "nuovo ordine", è sofisticheria.

E' evidente che la "globalizzazione" o il "processo di internazionalizzazione" non è niente di nuovo nel mondo capitalista. Dall'inizio, il capitalismo è emerso sulla scena della storia con il suo carattere "internazionale", e il suo dominio nei principali paesi più avanzati ha avuto luogo sulla base della conquista delle regioni interessanti e della formazione di un "mercato mondiale" Quando ha raggiunto la sua fase imperialista e monopolista, il capitalismo è diventato un "sistema mondiale", avendo completato la divisione del mondo in termini di territori e mercati, cioè il completamento del "mercato mondiale capitalista" (*) che collegava completamente tutti i paesi.

E' per questa ragione che Lenin mette particolare enfasi sul fatto che *"il capitalismo si è trasformato in sistema mondiale di oppressione coloniale e di strangolamento finanziario della schiacciante maggioranza della popolazione del mondo da parte di un pugno di paesi 'progrediti' "*. (ibidem, pag. 1903) Inoltre, fin dalla pubblicazione del *Manifesto Comunista*, nel preparare i loro programmi e strategie, i movimenti marxisti " hanno sempre sottolineato il "carattere internazionale" del capitalismo; ed hanno preso come punto di partenza il fatto che con l'avvento dell'epoca dei monopoli, l'imperialismo ha *"diviso la popolazione del globo in due campi (gli oppressori e i popoli oppressi), facendo delle economie nazionali singole e dei singoli territori nazionali gli anelli di una catena unica, chiamata economia mondiale"*. (Stalin, *Questioni del leninismo*, pag. 27) Anche se non si tiene conto di altre informazioni riguardanti la teoria, il programma e la tattica delle Internazionali, il fatto che la classe operaia sta lottando per la "rivoluzione proletaria mondiale" dagli ultimi 150 anni, considerando i movimenti di liberazione nazionale come una componente di questa rivoluzione, dimostra l'asserzione marxista sulla tendenza del capitalismo a svilupparsi come "sistema mondiale". Da qualsiasi angolo lo si guardi, il capitalismo "purificato" dall'imperialismo e dalla lotta di classe e "sistema globalizzato di armonia, giustizia e pace", non è che una favola: gli avvenimenti quotidiani dimostrano centinaia di volte che aspettarsi *"speranza di pace"* da parte dei *"cartelli internazionali, che sono la manifestazione più evidente dell'internazionalizzazione del capitale"* è *"teoricamente un assurdo, e praticamente un sofisma, una disonesta difesa del peggiore opportunismo"*. (Lenin, *Opere*, Vol. 22, pag.253)

Con il collasso del Blocco Orientale, è arrivato alla fine un processo di spartizione del mondo e ne è cominciato uno nuovo in base ai nuovi equilibri di potere. Inoltre, è stata creata un'atmosfera di "valori" cosmopoliti per impedire ai lavoratori di agire come classe indipendente e a un popolo oppresso di agire come un popolo libero, con lo sforzo di garantire la demagogia di un "nuovo ordine globalizzato" e dei motivi che possano trasformare le illusioni in "speranza". Un aspetto di quanto è accaduto con questo collasso è stato espresso in questa "garanzia" fornita al capitale.

Coloro che traggono da questo evento la conclusione che il capitalismo aveva "superato" la sua crisi, la lotta di classe e l'imperialismo, che si era "trasformato" ed era diventato "universale" quale "società pacifica", e che il "socialismo e il marxismo-leninismo erano giunti alla bancarotta"" sono i portavoce dei centri di propaganda imperialista".

D'altra parte, si possono notare dei cambiamenti, quantunque non nell'essenza, nel mondo capitalistico, cioè, la diffusione del capitalismo nelle parti più remote del mondo; la classe

operaia che è diventata la forza principale della società perfino nei paesi arretrati come risultato della divisione tra la borghesia e il proletariato eliminando i residui delle vecchie classi e abbracciando l'intero mondo; l'emergere degli immensi sviluppi nei mezzi di produzione, trasporto e comunicazione; perfino i paesi più arretrati legati al mercato mondiale con molti vincoli sempre più stretti, ecc. Tuttavia, tutte queste trasformazioni non implicano un cambiamento del "sistema". Esse significano niente di più che l'illimitata socializzazione della produzione di fronte alla concentrazione e centralizzazione del capitale; e l'intensificazione e il deterioramento delle divisioni e contraddizioni, decadimento e parassitismo nella società capitalista. Non è altro che un sofisma il fatto che l'immaginario "nuovo ordine" parli di "prosperità", "armonia", "giustizia" e "democrazia" nella società, e di "pace", "interesse reciproco", "eguaglianza" e "sviluppo" nelle relazioni internazionali.

I fatti dimostrano che quello che è davanti ai nostri occhi è il capitalismo monopolistico con tutte le sue caratteristiche ed antagonismi vecchi di cento anni, "un capitalismo in transizione o, più precisamente, un capitalismo moribondo". (**)

E' per questa ragione che, nonostante il tempo trascorso, l'analisi di Lenin ne "L'imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo" per quanto riguarda il ruolo dei monopoli nella società e nella storia e le caratteristiche e le tendenze politiche dell'imperialismo, non ha perduto niente della sua importanza. Non importa di quale problema economico, politico o ideologico del giorno d'oggi si tratti, questo si può spiegare sulla base dei punti di vista e tesi teorico-politiche sviluppate da Lenin nella sua opera in relazione alle caratteristiche del capitalismo monopolistico, alle sue contraddizioni e al suo inevitabile collasso.

Abbiamo menzionato in precedenza l'importanza teorica di quest'opera per la scienza dell'economia politica. Un'altra caratteristica importante è che si tratta di un'opera politica che rinnova la posizione di classe della conoscenza marxista della rivoluzione, le sue basi strategiche e tattiche in base alle necessità dell' "epoca delle rivoluzioni proletarie". Se non si considera quest'opera di Lenin secondo le suddette caratteristiche, non è possibile spiegare la via al processo di disintegrazione e collasso della società capitalista e del mondo.

Possiamo vedere nel seguente contesto il motivo per cui l' "ordine" mondiale imperialista viene presentato come un "nuovo ordine" e il genere di "teorie" menzionate in precedenza concepite per questa presentazione: i monopoli hanno "aumentato", "intensificato" e "approfondito" le contraddizioni inerenti al capitalismo, rendendo così necessario nascondere *"l'inseparabile legame tra imperialismo e i trust, e, perciò, tra imperialismo e i fondamenti del capitalismo"*. Queste "teorie" hanno lo scopo di nascondere l'unilaterale lotta del capitale e la reazione contro la classe operaia mondiale e i popoli oppressi le cui lotte erano in declino (e nascondere, naturalmente, anche le lotte inter-imperialiste). Lo scopo è di presentare ai lavoratori e agli oppressi una "nuova" piattaforma per sviarli dalla lotta contro il capitale e l'imperialismo e indurli alla lotta gli uni contro gli altri al fine di sbarazzarsi di loro e sottometterli al capitale e all'imperialismo per il più lungo periodo di tempo possibile.

Tuttavia, queste teorie inventate sul "nuovo ordine" non hanno alcuna base davanti alla realtà del mondo capitalistico. Le crescenti dispute di "regioni in crisi" tra le potenze imperialiste; le crisi economiche che si susseguono dal 1993; e la lotta tra i monopoli per una "nuova" ri-

divisione dei mercati, (***) una lotta che comincia ad attirare gli stati entro di essa e che si manifesta nella sua diffusione nei settori principali dell'economia mondiale; tutto questo non dà alcuna possibilità di vita a queste "teorie". D'altra parte, con gli attacchi del capitale che assumono un carattere generale come risultato di questi fenomeni, e diventano un "requisito" per tutti i paesi, il capitalismo e l'imperialismo gradualmente diventano "percepibili" a tutti, tranne che ai loro servitori volontari.

Comunque, questi fatti non solo smascherano le caratteristiche nascoste del capitalismo, per esempio, le contraddizioni capitalistiche e l'imperialismo, ma svelano ulteriori fatti: circa 80 grandi gruppi capitalistici (e 35 mila monopoli) e pochissimi stati dietro di essi stanno trascinando il mondo del capitalismo, che chiamano "nuovo ordine", in un periodo di nuovo disordine, polarizzazione e lotta di potere. Apparentemente, per quanto riguarda gli stati e i monopoli imperialisti, il "nuovo" periodo che è cominciato negli anni 1990 è un periodo di nuovi, sistematici attacchi miranti a togliere alla classe lavoratrice, ai popoli oppressi e particolarmente alla classe operaia, tutti i diritti conquistati; è anche un periodo di lotte aperte per la ripartizione dei mercati e delle sfere d'influenza secondo i mutati rapporti di forze.

L'andamento delle relazioni e contraddizioni tra lavoro e capitale, tra paesi oppressori e popoli oppressi, e tra i monopoli imperialisti e gli stessi stati, dimostra questo innegabile fatto in modo chiaro e definitivo.

Naturalmente, non si può pensare a ragioni e scopi "pacifici" per gli sforzi di altre unioni (Unione Europea) o paesi (Germania, Francia, Russia, Gran Bretagna, Giappone e Cina) di formare un esercito separato e di rinnovare il loro arsenale di armi contro la superiorità militare degli USA, che usano la NATO a loro piacimento, e contro il loro progetto IDS.

La lotta per una nuova ri-divisione dei mercati; l'ampliamento dei conflitti per le "sfere d'influenza" in regioni come i Balcani, il Medio Oriente e il Caucaso (come risultato della spinta al massimo profitto e all'ineguale e spasmodico sviluppo); la generalizzazione di "monopolizzare i mercati" e della lotta per la "ripartizione". Tutto questo porterà inevitabilmente al collasso degli accordi e delle istituzioni internazionali che "tengono unite" le grandi potenze. E porteranno anche alla disintegrazione del "nuovo ordine", che è anche un ordine USA, e alla formazione di nuovi accordi, istituzioni e "polarizzazioni".

Quello che è più importante è che questi fatti evidenziano anche l'emergere del movimento dei lavoratori (****) nei paesi capitalistici avanzati, soprattutto in Francia e negli USA, fin dal 1995, ed anche del movimento dei lavoratori e di quello popolare, particolarmente in alcuni paesi asiatici, latino americani e africani contro gli attacchi e le imposizioni dell'imperialismo. Perciò, questo è anche un processo che porterà ad un ulteriore allargamento del movimento dei lavoratori e di quello popolare che diventeranno un movimento indipendente nel corso delle lotte che respingeranno le zuffe, le ondate di armamenti, i preparativi di guerra e le guerre interventiste imperialiste. Porterà anche alla rottura della catena imperialista in quei punti deboli dove la crisi rivoluzionaria diventa matura; porterà alla dichiarazione del collasso del capitalismo.

Da qualsiasi angolo si guardi, le grida dei rappresentanti dell'imperialismo come Bush e dei suoi sostenitori "liberali" o "socialisti" sono delle invenzioni senza fondamento. Il processo che stiamo attraversando è un processo di nuova intensificazione e centralizzazione del capitale con tutte le sue indicazioni e conseguenze. Il mondo imperialista si sta dirigendo

verso un periodo di crisi rivoluzionarie intrecciate, dure lotte di classe, scoppi rivoluzionari nei suoi legami più deboli e conflitti reazionari e guerre; verso una nuova fase della crisi generale del capitalismo - le cui forme e conseguenze oggi non possiamo conoscere. Questa via porta anche all'apertura di un periodo di una nuova avanzata nell'emancipazione della classe operaia e dei popoli e della costruzione del socialismo.

L'unica "base" della campagna del "nuovo ordine" contro la classe operaia e il socialismo è la sconfitta politica che la classe operaia ha subito senza rendersene conto per lungo tempo. Questa sconfitta e il prolungato arretramento del movimento dei lavoratori ha rappresentato una grande possibilità per il ritardo del collasso del capitalismo e per l'ampliamento del terreno di demagogia del capitale. Comunque, proprio come questa demagogia, la "vittoria" politica ottenuta dal capitale ed il ritardo del suo collasso non significano che il capitalismo sia "superiore al socialismo" o che sia diventato "universale". Al contrario, implicano uno straordinario aumento della sua decadenza e l'approfondimento della contraddizione tra capitale e la società da esso formata. *"...i rapporti di economia privata e di proprietà privata formano un involucro non più corrispondente al contenuto, involucro che deve andare inevitabilmente in putrefazione qualora ne venga ostacolata artificialmente l'eliminazione, e in stato di putrefazione potrà magari durare per un tempo relativamente lungo (nella peggiore ipotesi, nella ipotesi che per la guarigione ... del bubbone opportunistico occorra molto tempo), ma infine sarà fatalmente eliminato"*. (Lenin, ibidem, pag. 302) e anche la classe operaia, proprio come tutte le altre classi nel corso della storia, trarrà inevitabilmente delle lezioni dalla sua sconfitta e prenderà l'iniziativa per rimuovere il capitalismo come un "involucro" in putrefazione.

I sostenitori del "Nuovo Ordine Mondiale", parlando di "globalizzazione", manifestano una falsificazione senza precedenti. Quello che chiamano "globalizzazione" difatti significa che la classe operaia, le masse lavoratrici e i popoli oppressi non possono essere produttivi, individui liberi e popoli indipendenti; significa la loro completa sottomissione e schiavitù per gli interessi di pochi paesi ricchi e dell'oligarchia finanziaria internazionale, nelle condizioni di una alienazione "globale" senza precedenti, di individualismo e degenerazione (cosmopolitismo) nella storia del capitalismo.

La globalizzazione non è niente di nuovo e l'unico ostacolo al suo sviluppo è il capitalismo stesso che è in antagonismo con la sua stessa creazione, il fenomeno della globalizzazione. Questa è direttamente collegata al "ritardo" del collasso del capitalismo e alla sua eliminazione dalla vita sociale; la via dell'avanzata globale dell'umanità verrà aperta dalla classe operaia che rovescerà il capitalismo e instaurerà il suo potere politico internazionale passo dopo passo.

Nella sua analisi dell'imperialismo e sue tendenze, l'opera di Lenin "L'Imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo" dà particolare importanza alla "tendenza e ai problemi dell'internazionalizzazione". Questa opera conduce un attacco frontale sia contro gli apologeti dell'imperialismo che contro i "socialisti" alla Kautsky che nascondono le fondamentali contraddizioni del capitalismo e le sue tendenze più tipiche che impediscono l'unificazione di un mondo di pace (tendenza verso un singolo monopolio), ed anche contro le "teorie" che essi rappresentano (come la teoria dell'ultra-imperialismo). Tra i punti principali ai quali quest'opera dà grande importanza, analizza attentamente e sui quali fa luce, vi sono il parassitismo e il decadimento intensificati dal collasso "ritardato" del capitalismo; i riflessi di

questo parassitismo e deterioramento all'interno della classe operaia e i popoli oppressi; le forti connessioni tra le sconfitte del movimento operaio e popolare e gli strati rovinati tra i ranghi dei lavoratori e della popolazione; le tendenze all'interno del movimento della classe operaia; i legami tra l'aristocrazia operaia e la burocrazia dei sindacati da una parte, e le tendenze come l'opportunismo, il riformismo e lo sciovinismo dall'altra; e i problemi della lotta contro il capitale e l'imperialismo e contro l'opportunismo, il riformismo e il revisionismo.

Il capitalismo, il potere politico del capitale e la storia e il futuro del socialismo vengono "insegnati" e "raccontati" alla generazione odierna dei lavoratori e ai giovani intellettuali dai corrotti individui e correnti "socialiste" che sono state le dirette responsabili della sconfitta della classe operaia e del socialismo. Questo di per se rende "L'Imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo" un'opera inalienabile per l'istruzione e la guida dei giovani intellettuali rivoluzionari e i settori avanzati dei lavoratori. Dobbiamo mettere in evidenza che, nonostante siano trascorsi 85 anni da quando fu scritta, essa è così valida come se fosse stata scritta oggi. Questo perché la teoria e la linea di Lenin sono basate sull'analisi profonda non di fenomeni temporanei ma di fatti fondamentali che caratterizzano il periodo nel suo complesso. Inoltre, la sua posizione non solo "interpreta il mondo" ma prevede il suo "cambiamento"; così, la sua opera non si limita ad "istruire", ma considera i compiti dei lavoratori e dei popoli come punto di partenza e li mobilita.

Un'altra caratteristica importante dell'opera di Lenin "L'Imperialismo, Fase suprema del Capitalismo" è la sua attualità nello spiegare lo stato presente del mondo, e la sua solida, semplice e chiara presentazione del collasso del capitale e dei compiti richiesti per questo. Perciò, è una fonte unica per i lavoratori e la generazione di giovani rivoluzionari che si trovano sotto il bombardamento demagogico del liberalismo borghese e del revisionismo, suo collaboratore.

V.I. Lenin trascorse la sua vita lottando contro il capitalismo e tutti i generi di teoria capitalista, contro lo strato borghese e tutte le sfumature di tendenze opportuniste e revisioniste emerse nel movimento operaio. Nel corso di questa lotta la sua grande opera fu posta in essere e segnò un avanzamento del Marxismo, che successivamente fu identificato con il suo nome. Il Leninismo, come Marxismo delle mutate condizioni, "Marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria", prese forma nel corso di aspre lotte teoriche e pratiche e fu messo alla prova in condizioni difficili. "L'Imperialismo, Fase Suprema del Capitalismo", che recentemente viene pubblicato in molti paesi, è uno dei legami più importanti di questo processo di lotte. E' stato anche una delle più importanti pietre angolari per lo sviluppo del Leninismo e per la sua delineazione.

Questa grande opera aprirà nuovi orizzonti alle giovani e vecchie generazioni di lavoratori e rivoluzionari, e darà forza all loro lotte.

Murat Yildiz

Per conto della *Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni MarxistI-Leninisti*
Marzo 2001

Note:

(*) I difensori del "Nuovo Ordine" presentano l'esportazione di capitali come la base odierna della "globalizzazione". Tuttavia l'esportazione di capitali ha già svolto il suo ruolo nel capitalismo avendolo trasformato in sistema mondiale all'inizio del secolo scorso. Nella sua opera, Lenin pone particolare attenzione su questo fatto.

(**) Si è sostenuto che il capitalismo si è liberalizzato e ha ridotto le funzioni dello stato, come risultato delle privatizzazioni e delle misure e dei "cambiamenti" per "facilitare" la distribuzione delle merci e dei capitali. Questo non è vero; il capitalismo odierno, mentre ha ridotto del tutto alcune delle funzioni "sociali" dello stato sotto la spinta della pressione sociale, espande ed arma lo stato con missioni sempre crescenti ai suoi scopi espansionistici e per la protezione del capitalismo.

(***) Questa lotta tra i monopoli si è manifestata nelle fusioni, alleanze, incorporazioni e riposizioni per eliminare i rivali, fino all'ammontare di 3.300 miliardi di dollari solo nel 2000, più dell'importo totale degli anni dal 1995 al 2000. E' stato osservato che i monopoli seguono la strategia di puntare prima di tutto sui mercati più sviluppati, sul punto focale dei loro rivali e sull'appoggio del governo dei paesi ai quali appartengono.

(****) La prima conquista del movimento è che la velocità degli attacchi si allenta, la "seconda" è l'indebolimento dell'influenza dei demagoghi sulla "morte della classe operaia e della lotta di classe".